



Numero 6 - Registr. Trib. Roma n. 151/12 - Distribuzione Gratuita - Tiratura: 3.000

Sommario

EDITORIALE - LE FASCE E LA MANGIATOIA	3
PRIMO PIANO - GLORIA IN EXCELSIS DEO	6
Speciale - Perchè confessarsi?	8
CI VEDIAMO IN PARROCCHIA - I 25 ANNI DI DON LUIGI - E SO' TRENT'ANNI	11 17
CONSIGLI PER A CHE GIOCO GIOCHIAMO?	20
VISTO DA NOI - MIGRANTI A NATALE - L'ARTE DI EDUCARE - ESORTAZIONE A GIOIRE - PAPPAGALLI	14 16 22 24
Un libro per voi - Il mondo degli orizzontali	26
PALLONI, RETI E RACCI HETTE - CIAO FORNARETTO	28
LE STRADE DEL QUARTIERE - TINA MODOTTI	18
NATALE A ROMA	30

La Voce dell'Annunziatella Registr. Trib. Roma n.151 del 24-5-2012 Quartiere Eur - Roma 70

Editore
Parrocchia SS.ma Annunziata
Via di Grotta Perfetta 591

Dir. Responsabile: Michele Troianiello

00142 Roma

Hanno collaborato:

Rita Calabrese, Euclides Carvalho,
Daniele D'Amico, Fabrizio Erba,
Raffaella Erba, Anna Falleni,
Paola Falleni, Lollo e Ricky,
Maria Rosaria Milana,
Marisa Ranca, Francesco Romano,
Marco Seminara,
Edoardo Smisi, Pietro Vultaggio

Chiuso dicembre 2013
Tipografia: Tipolitografia Trullo
Tiratura: 3.000

Copertina: Natività - Luca della Robbia (particolare)

http://www.facebook.com/lavocedellannunziatella

Vuoi collaborare?Scrivere un articolo, distribuire il giornale?

E-mail: direttore@lavocedellannunziatella.it

La responsabilità degli articoli è dei singoli autori. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo periodico è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita.

Si ringraziano gli inserzionisti.



Le fasce e la mangiatoia

La preziosa ordinarietà di una vita in Cristo

di don Marco Simeone

A Natale si legge il brano della nascita di Gesù, lo sappiamo così bene che non ci colpisce più, quasi quasi lo sappiamo a memoria... eppure c'è sempre qualcosa di strano. quel particolare che lascia intravedere uno spiraglio sempre nuovo sul mistero; io vorrei proporvi due dettagli quasi insignificanti: le fasce e la mangiatoia. Ogni bambino appena nato veniva messo in fasce. e non si trattava solo di "vestiti". Le fasce svolgevano la funzione di proteggere e dare "consistenza" al bambino che stava crescendo: forse sembrerà strano a sentirsi ma ancora in molte parti del mondo un neonato viene tenuto in una semi prigionia avvolto strettamente in fasce che non gli consentono di muovere nemmeno le manine, così come fino a non molto tempo fa era anche da noi... quante cose si fanno con la speranza che facciano bene! Ma questa è un'altra storia...

Il Vangelo di San Luca ci parla di fasce come di un segno chiaro perché gli angeli dicono ai pastori che avrebbero trovato un bambino in fasce, altrimenti era come dire che avrebbero trovato un bambino con la testa: non sarebbe stato un segno inequivocabile. Allora vuol dire che erano fasce strane. Don Carmine lo interpretava come un segno dell'amore di Maria e Giuseppe che, per quanto poveri, avevano messo ogni cura almeno nelle fasce di Gesù. Sono d'accordo e probabilmente è questa la spiegazione, ma se pro-



Editoriale

viamo a leggerlo in modo simbolico potremmo pensare che le fasce sono la cosa più aderente a Gesù, sono la sua protezione e il suo primo biglietto da visita, chi vede Gesù vede prima le fasce.

Allora quelle fasce possono descrivere cosa è la Chiesa, almeno come l'ha pensata il Signore, quella universale che ha in papa Francesco l'araldo di una sete di autenticità e di amore sincero per Gesù e per quelli che Gesù ama. Ma anche la comunità più piccola: sì, perché no? Proprio la parrocchia; lì ognuno è chiamato a chiedersi: "Noi che ci stiamo a fare? A cosa serve tutto quello che facciamo in parrocchia?"

Le fasce sono fatte da tessuti che sono intrecci di fili, più sono preziosi o lavorati, più il tessuto diventa pregiato: la comunità è "pregiata" quanto più i fili (=le persone) che la compongono sono preziosi e la preziosità secondo il Vangelo non è data dai titoli (generale, direttore, ecc.) ma da quanto una persona è capace di donarsi a Dio dicendogli ogni giorno il proprio sì attraverso l'amore che dona ai fratelli. Il tessuto, la trama di una comunità è data invece dall'intreccio dei fili: dalla voglia di stare insieme, di camminare insieme, la voglia di vincere la tentazione dell'orticello, di starsene al calduccio del gruppetto dei belli e bravi; invece una comunità è fatta dal camminare verso il Regno dei Cieli sapendo che ciò che vale e che si possiede, ivi compreso anche il tempo, è solo

ciò che si dona.

Questo crea una comunità "preziosa": non i grandi progetti, non le cose strane, le grandi manifestazioni del "misterioso", ma l'ordinarietà di una vita avvolta intorno a Cristo Signore nel modo di ragionare, di amare e di agire.

Guardate che questo discorso vale ancora di più, e sottolineo di più, per la famiglia che è la piccola chiesa domestica: per essere famiglia, lasciamo stare tutte le polemiche su leggi e affini, non basta il semplice vivere accanto o essere legati da un atto fatto tanto o poco tempo prima in chiesa, si è famiglia solo così, cioè con le stesse prerogative della comunità cristiana, stretti, avvolti attorno a Cristo.

La mangiatoia, invece, è un segno profetico: Colui che è nato è Colui che viene a darsi in cibo per noi, con la sua persona, un giorno con la sua parola e la sua vita. Guardate che anche noi o diventiamo mangiatoia, ci si diventa perché noi lo siamo per costituzione, anche se il peccato originale ci ha mischiato le carte e confuso le idee, o sprechiamo la nostra esistenza. Come persone o ci doniamo o avvizziamo dentro: quanti bei corpi curatissimi e vestitissimi, vuoti dentro! Quante famiglie morte per inedia perché nessuno si è fatto cibo (ovviamente dando vita, tempo, amore, energie) per i propri cari. Gesù nasce e lo mettono in una mangiatoia... una coincidenza? Direi decisamente di no! Non lasciamolo

Editoriale

solo... altrimenti che fasce siamo?

P.S. La missione va avanti, avete visto i questionari? Quella era solo la parte visibile, il resto prosegue. Per aiutare la missione parrocchiale, per ascoltare meglio il Signore e per avere da Lui la forza, da dopo l'Epi-

fania ogni giovedì faremo l'Adorazione Eucaristica dalle 8.00 alle 20.00 fino a mercoledì delle ceneri, quindi da giovedì 9 gennaio fino al 27 febbraio, poi si vedrà...

P.P.S. Buon Natale!!!



In parrocchia

Mercatino di Natale

fino all'Epifania



Gloria in excelsis deo

Il canto degli angeli e il "Gloria" della Messa

di Raffaella Lumini Erba

"Ma l'angelo disse ai pastori:- Non temete: ecco io vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:- Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama (Lc 2,10-14)".

Cosa ci dice su questo brano il Magistero della Chiesa, cioè l'insegnamento che da Cristo passa direttamente agli Apostoli, da loro ai primi vescovi e quindi al Papa? La ricchezza e la bellezza del Magistero sono sempre sotto ai nostri occhi.

Papa Benedetto nella sua omelia del Natale 2010 diceva: "Luca non ha detto che gli angeli hanno cantato, ma da sempre gli uomini sanno che il parlare degli angeli è diverso da quello degli uomini. Questo canto degli angeli è stato percepito fin dall'inizio come musica proveniente da Dio, anzi, come un invito ad unirsi nel canto, nella gioia del cuore per l'essere amati da Dio.".

E la Chiesa terrestre si è voluta unire fin dai primi secoli al coro di lode della Chiesa celeste per lo stesso motivo per cui cantarono gli angeli per la prima volta: lo stupore per un Dio che ci ama al punto che, per farci come Lui, si fa come noi.



Particolare della "Adorazione dei Magi" del Ghirlandaio

Primo piano

È probabile che il Gloria apparve nella Messa con il diffondersi della festa del Natale: fu papa Telesforo (128-139?) a decidere di utilizzarlo. In seguito papa Simmaco (498-514) decise che fosse eseguito ogni domenica. Fino al X secolo l'intonazione del Gloria fu privilegio esclusivo del Papa e poi dei vescovi: i semplici presbiteri iniziarono ad intonarlo a partire dall'XI secolo, visto il "grande successo" riscosso dall'inno.

Il Natale però è preludio alla Pasqua. Il mistero dell'Incarnazione di Cristo è legato a quello della Sua morte e della Sua Risurrezione.

Il testo dell'inno si è arricchito perciò di un grande contenuto teologico e trinitario: nella prima parte abbiamo il coro angelico (Lc 2,14); nella seconda parte c'è la glorificazione a Dio Padre Onnipotente; nella terza la supplica all'Agnello; nella quarta parte si trova l'epilogo trinitario: il riconoscimento di Gesù Cristo, come solo Signore, con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre; quindi l'Amen finale con cui il popolo manifesta la sua totale adesione a quanto cantato. Dire "Amen" è come firmare un documento, è la risposta della fede, è il nostro sì all'iniziativa di Dio.

Al n°53 dell'Ordinamento Generale del Messale Romano troviamo una definizione del Gloria: "Il Gloria è un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello".

Al n°46 leggiamo che fa parte dei riti di ingresso. Dall'aria sommessa ed austera dell'atto penitenziale passiamo all'atmosfera esaltante dell'inno di lode.

Che cos'è infatti un inno?

Sant'Agostino, vescovo di Ippona, ce lo dice bene commentando il salmo 72: "Un inno è un canto che comporta una lode a Dio. Se lodate Dio senza cantare non è un inno. Se lodate qualunque cosa che non riguardi la gloria di Dio, anche se lo cantate non è un inno. Di conseguenza un inno deve essere composto di questi elementi: il canto e la lode a Dio!".

Durante la Messa il Gloria non viene cantato in Quaresima, come segno di penitenza, e in questi giorni di Avvento, a significare l'attesa pronta ad esplodere nella gioiosa accoglienza del Bambino Gesù. L'annuncio degli angeli suona per noi come un invito: sia gloria a Dio e sia pace tra gli uomini.

"Il modo più vero di glorificare Dio e di costruire la pace nel mondo consiste nell'umile e fiduciosa accoglienza del dono del Natale: l'amore. Il canto degli angeli può allora diventare una preghiera da ripetere spesso, non soltanto nel tempo di Natale. Un inno di lode a Dio nell'alto dei cieli e una fervente invocazione di pace sulla terra, che si traduca in un concreto impegno a costruirla con la nostra vita. Questo è l'impegno che il Natale ci affida." (Benedetto XVI Udienza generale del 27 dicembre 2006).

Perchè dobbiamo confessarci?

In pace con se stessi e in pace con gli altri

di don Euclides Carvalho

Fra le domande che vengono poste una è stata fatta spesso: perché bisogna confessarsi? Perché si deve andare da un sacerdote a dire i propri peccati e non lo si può fare direttamente con Dio, che ci conosce e comprende molto meglio di qualunque interlocutore umano? Perché confessare a qualcuno che è peccatore come me?

Viviamo in un secolo di spiritualità senza Dio, e questo è il più grande pericolo.

In realtà, dovremmo estirpare una certa mentalità da parte di alcuni "cristiani" che pensano il contenuto della nostra fede attraverso una mentalità relativistica e iniziare a pensare cristianamente. I dubbi non entrano in questo contesto, al contrario, aiutano ad approfondire la conoscenza e arricchire la nostra spiritualità.

È necessario partire dall'accezione di peccato, che "indebolisce il cuore davanti allo spettacolo del male ed alle seduzioni di Satana", verso una sempre più generalizzata "amnistia" e autogiustificazione. Tutti, ma proprio tutti, facciamo esperienza del peccato.

L'effetto del peccato è duplice e va verso "l'esterno" e verso "l'interno".

Va verso "l'esterno" perché facciamo soffrire gli altri; verso "l'interno" perché ci lascia un senso di insoddisfazione, un non so che di fastidioso... Da sempre noi cristiani chiamiamo questa sensazione come senso di colpa. Il peccato, però, non è solamente una cosa "personale", individuale, tra me e Dio.

Esso ha sempre anche una dimensione sociale, orizzontale.

Con il mio peccato personale, anche se forse nessuno lo sa, ho danneggiato pure la comunione della Chiesa, ho sporcato l'umanità. E perciò questa dimensione sociale, orizzontale del peccato esige che sia anche assolto a livello della comunità umana. Questa seconda dimensione del peccato esige il Sacramento, grande dono nel quale posso liberarmi da questa cosa ed essere riammesso nella comunità della Chiesa viva, del Corpo di Cristo.

Il Sacramento, non è una imposizione che – diciamo – limita la bontà di Dio, ma al contrario, è un'espressione della bontà di Dio perché mi dimostra che anche concretamente, nella comunione della Chiesa, ho ricevuto il perdono e posso ricominciare di nuovo.

L'assoluzione del prete, l'assoluzione sacramentale è necessaria per

assolvermi realmente da questo legame del male e reintegrarmi nella volontà di Dio, nell'ottica di Dio: Dio mi perdona, mi riceve nella comunità dei suoi figli.

La confessione, che è solo una parte del sacramento, è il sentire vicino Dio nel momento della debolezza e della fragilità. É un ritorno. E la cosa più bella è che Dio ci aspetta sempre sull'uscio a braccia aperte! Con questo incontro, grazie allo Spirito Santo, rinasciamo ogni volta a vita nuova, come dono concesso ogni volta all'uomo; perdono infatti significa "dono rinnovato": perdonare è donare all'infinito.

Il punto più difficile da comprendere per l'uomo moderno è che questa esperienza di incontro avviene nella Chiesa. Cristo, la sera della sua resurrezione, ebbe a dire ai suoi apostoli: "Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi ed a chi li riterrete, saranno ritenuti". Quindi è Cristo che ha affidato al ministero della Chiesa questo potere.

Capisce fino in fondo la confessione solo chi fa esperienza di fede.

Questa premessa è fondamentale perchè, per comprendere le materie scolastiche sono sufficienti l'intelligenza e l'applicazione, ma quando si ha a che fare con l'amore e le sue manifestazioni (il perdono di Dio è una delle manifestazioni del Suo amore) o con la libertà (e la confessione è esercizio e recupero della nostra libertà) solo Dio con la sua forza può aiutarci a "penetrarle".



Speciale

Capisce fino in fondo la confessione solo chi ha deciso di rientrare in se stesso.

Occorre un cammino di autentica conversione, che comprende sia un aspetto "negativo" di liberazione dal peccato sia un aspetto "positivo" di scelta del bene, espresso dai valori etici contenuti nella legge naturale, confermata e approfondita nel Vangelo.

Quando il prete dice la formula di assoluzione "Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace. E io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", lui mostra come è solo Dio che agisce e mette al primo posto la misericordia.

Quando ti confessi non lo fai perché così dopo sarai migliore di prima... lo fai per essere ri-messo (= messa nuovamente) nelle condizioni di cambiare, ma essere nelle condizioni di poter cambiare non vuol dire cambiare.

È come se con il peccato tu ti fossi messo a correre nella direzione opposta del traguardo. Con la confessione vieni rigirato verso la direzione giusta sarà poi la tua volontà e soprattutto la tua umiltà a farti correre e a non farti cambiare direzione.

La confessione cancella il peccato, ma non la possibilità di peccare nuovamente perché il peccato è una delle possibilità della libertà e Dio rispetta infinitamente la tua libertà.

Capisci da solo che confessarsi è una cosa seria che non si può improvvisare richiede tempo e preparazione. Chi è in pace con Dio è in pace con se stesso, è in pace con gli altri.



I 25 anni di don Luigi

Il nostro viceparroco si racconta

di Marco Seminara

Marco – Caro don Luigi, se dovessi tratteggiare i passaggi fondamentali, che ti hanno portato ad assaporare i segni vocazionali presenti nella tua vita, da dove vorresti partire?

Don Luigi – Partirei dalla mia famiglia. Provengo da una famiglia credente e, fino all'età di 15 anni, ho tranquillamente svolto il mio percorso ecclesiale. Dopo i 15 anni, cominciai a percepire che tutto questo cominciava a starmi stretto. Ciò fu ulteriormente favorito sia dallo studio della filosofia che dal clima di quegli anni: infatti, abbiamo l'università americana in fermento, che suggeriva nuove forme di confronto con la famiglia e la società. Sono gli anni tra il '66 e il '69.

A tutto questo si univa il fenomeno Beatles, gli hippies e la moda,
che si fece espressione di questi
eventi, trovando in Inghilterra il suo
punto di partenza. Anch'io quindicenne, attraverso le mie amicizie,
mi vidi affascinato da questi avvenimenti, da questa nuova mentalità
che emergeva in maniera decisa.
Si cominciava a profilare un nuovo
modo si stare nella società, che in
quel momento veniva a scardinare
il classico modello sociale dei primi
anni '60 basato su "moglie – macchina – mestiere", le tre "M" appunto.

Allora, anche in me veniva sempre meno l'interesse per ciò che proponeva la società e la Chiesa, fino ad allontanarmene completamente.

Il percorso universitario incentivò questo distacco dalla Chiesa, anche se in me cominciava a farsi strada una forte inquietudine. Iniziai, perciò, una ricerca sempre più cerebrale e speculativa della verità attraverso i libri. Le mie posizioni ideologiche diventavano sempre più dure, sfiorando quasi il manicheismo. In tutto questo mia madre continuava a pregare per me, un po' come santa Monica per il figlio sant'Agostino.



Ci vediamo in parrocchia

Dal 1975 in poi, cominciarono ad insinuarsi in me dei tarli sulla questione Chiesa e fede, grazie alla conoscenza di persone che avevano scoperto che nella Chiesa c'era ancora qualcosa di vitale e di vivo. Gradualmente, attraverso di loro, è emersa in me in maniera prepotente questa Presenza, negata per tanto tempo.

Fondamentale, è stato anche l'incontro con fratel Carlo Carretto, che ho incontrato per tre volte, la prima mentre stavo cercando di riscoprire il significato dell'esperienza ecclesiale. Con lui cominciai a riapprezzare la bellezza della Messa. Tutto questo ovviamente precede la chiamata, che verrà molti anni dopo. Infatti, da laico ho dovuto riscoprire la Chiesa, i preti, i frati... la gente, i cammini ecclesiali. Ho avuto anche la grazia di poter fare un'esperienza di missione di itineranza in Friuli e Veneto.

Non da ultimo, alla fine degli anni '70, c'è stata anche la riscoperta dei sentimenti, del mondo sentimentale. Ho vissuto, infatti, una storia importante con una ragazza ed in parallelo ho insegnato nella scuola.

In tutto questo, cominciavo a sperimentare sempre più quella dimensione spirituale totalizzante, che in maniera implicita mi preparava alla scelta del presbiterato. La vocazione, infatti, sarebbe emersa in modo deciso ed esplicito nel confronto con altri presbiteri (gesuiti, frati, diocesani). Un ruolo non meno importante lo ha giocato anche lo stesso insegnamento.

Marco – Ed ora caro don Luigi, sono trascorsi 25 anni di sacerdozio, cosa vuoi condividere con noi di questi anni preziosi di ministero sacerdotale?

Don Luigi – I miei primi 5 anni di sacerdozio li ho trascorsi nella parrocchia dei Protomartiri e sono stati anni pieni di entusiasmo, perché mi sono visto coinvolto con i giovani e gli scout. Tutto questo mi ha ridato giovinezza spirituale e umana. Io appartenevo a loro e ne ero contento.



Foto di Ottavio Fiorentino

Ci vediamo in parrocchia

Poi, feci l'esperienza di missione itinerante in Francia, per la durata di un anno. In seguito, a questa esperienza, tornai a Roma come parroco nella parrocchia di san Crispino da Viterbo, dove sono stato per 13 anni. Qui ho compreso cosa significasse essere pastore di una comunità e doversi prendere, in una maniera nuova, le proprie responsabilità. Un'esperienza quella di parroco, che mi ha segnato, mettendomi anche di fronte alle mie fragilità e ai miei limiti.

Successivamente sono stato viceparroco a Torre Maura... ed ora il Signore mi sta facendo vivere il mio ministero qui nella nostra parrocchia dedicata a Maria SS. Annunziata, e non posso nascondere che sono contento di stare con voi e continuare questa mia esperienza di fede e di vocazione.



Domenica 22 dicembre alle ore 16.00 ASPETTANDO NATALE

Migranti a Natale

Verso un mondo migliore?

di Rita Calabrese

È vicino il Natale. la festa che ci vede riuniti intorno ad un Bambino nato in una mangiatoia per portare pace e amore agli uomini di buona volontà. Tutti ci sentiamo più buoni. Nella vigilia fervono i preparativi: nei negozi, nonostante la crisi, ci affolliamo per le ultime spese con la mente rivolta al pranzo e ai regali, magari scegliendo cose utili, capi di vestiario o beni di accertata necessità. Per chi ha una casa confortevole e una bella famiglia è il momento di vivere insieme questa festa. Ma spesso il benessere rende ciechi e sordi ai bisogni degli altri e ci induce spesso a chiuderci nell'egoismo e a dimenticare che il Natale non è uquale per tutti, come per i migranti che vivono, come in qualsiasi giorno dell'anno, la loro avventura di pericolo e disperazione. Tra di loro c'è chi aspetta forse da anni, risparmiando soldo su soldo, il momento di varcare il mare per arrivare in Europa; c'è invece chi sceglie di passare la frontiera per via di terra. Ma neanche i migranti che arrivano sui barconi sono tutti uguali. Ci sono quelli che fuggono dalla guerra (in questo periodo sono per lo più siriani) e cercano asilo politico; ci sono i migranti economici, che si muovono per cercare lavoro in Europa e considerano l'Italia solo una terra di

passaggio; ci sono i quelli per i quali l'unico bene è costituito dalle loro donne che, alla stregua di merci, vengono vendute nella logica di una nuova tratta delle schiave; ci sono infine quelli che arrivano portando con sé la malavita del loro paese, sciamati senza alcun freno in Occidente e nelle nostre carceri già gremite. Il panorama dei barconi è variegato: non mancano i bambini sendestinati accompagnatori za più atroce dei mercati, quello degli organi e donne che, nella traversata, danno alla luce un figlio. Ma dietro ogni migrante, c'è sempre una situazione di bisogno, di miseria, di degrado umano e sociale. Nessuno, potendo vivere in pace a casa propria, si metterebbe in marcia per cambiare terra e vita lasciandosi dietro famiglia e affetti; nessuno sceglie di essere un migrante se non vi è costretto da uno stato di effettiva necessità. Per l'Italia, che è dirimpettaia dei Paesi rivieraschi del Nord Africa, da cui molti migranti partono, diventa un obbligo morale oltre che giuridico accoglierli e proteggerli. Lo sancisce il Trattato di Dublino del 2003, secondo il quale ogni migrante è affidato al Paese del primo approdo. In tal modo, però, l'Europa si disinteressa del problema, scaricando sul

quadrante sud-europeo la responsabilità di gestirli. Le consequenze sono sotto gli occhi di tutti: i CTP. stracolmi e non più governabili, diventano teatro di risse e scontri tra gruppi, mentre il Mediterraneo si trasforma spesso in una fossa comune. Le immagini del più recente olocausto che i media ci hanno mostrato. con quelle 400 bare allineate e i 150 dispersi, hanno scosso l'opinione pubblica. Barroso, Presidente della Commissione europea, è volato a Lampedusa promettendo aiuti, ma gli aiuti che arrivano non sono mai commisurati al bisogno. L'Italia, vuoi perché è quella più immediatamente toccata, vuoi per le doti di umanità della sua gente, vuoi per l'autorevolezza degli interventi del Pontefice, si è mobilitata per contrastare a monte il fenomeno: ha chiesto aiuto alla sua Marina Militare per impedire che catastrofi del genere si ripetessero. In passato, la Libia di Gheddafi, con cui erano stati stipulati accordi, faceva da filtro, da diaframma, disciplinando e contenendo il fenomeno migratorio. Ora, col nuovo corso seguito alla primavera araba, quegli accordi sono saltati e la Libia, dove si scontrano i gruppi di miliziani che hanno collaborato alla caduta del precedente regime, è diventata essa stessa di difficile governabilità. Così il problema si è ripresentato più grave e drammatico di prima. Certo, se quelle popolazioni potessero avere in patria la possi-

bilità di vivere in maniera civile. non affronterebbero né il mare né lo strozzinaggio dei trafficanti. Se poi pensiamo che Gesù, proprio come quei bimbi nati in mare, è stato il primo nascere in viaggio. fuori dal suo paese, quel Gesù che non nacque a Nazareth, in Galilea, ma a Betlemme, in Giudea, per ottemperare all'obbligo del censimento, il pensiero, in questi giorni di festa, deve rivolgersi ai nostri fratelli più poveri. A quelli che Papa Francesco chiama gli ultimi, costretti, da una condizione di vita miserabile a lasciare terra, famiglia, usanze, per migrare in cerca di una speranza che li aiuti a vivere. Resta pertanto una responsabilità per tutti: quella di contribuire al progresso e alla vivibilità dei Paesi da cui parte la migrazione, perché tutti possano, in un futuro prossimo, trascorrere, in pace e serenità, il Natale.



L'arte di educare

Il difficile mestiere di genitore

di Edoardo Smisi

Sì, avete letto bene: la condizione fondamentale per creare un buon rapporto educativo è "arte". Arte, ma più specificamente vera "vocazione", cioè chiamata alla missione etico-sociale di una piccola società: la cellula familiare.

Ad essa, con i tanti obblighi liberamente accettati e scelti nel patto matrimoniale, appartiene il compito di "educare", di aiutare i figli a crescere in armonioso rapporto con se stessi e con il mondo. Nel processo educativo, però, deve essere il figlio in definitiva a costruirsi la vita: non possiamo sostituirlo e prendergli il posto! Possiamo però stimolarlo, incoraggiarlo e giustificarlo affinché possa entusiasmarsi a "fare". Tifiamo insomma per lui, perché la correzione può fare molto, ma l'incoraggiamento contribuisce di più a far emergere le

sue energie nascoste.

Lo sosteneva il filosofo Lavelle: il maggior bene che possiamo fare agli altri non è comunicare loro la nostra ricchezza, bensì risvegliargli la loro! Tutto ciò con amore costante, fattore indispensabile per far germogliare la crescita serena del figlio. A tale proposito i cinesi hanno uno stupendo proverbio: "Crescendo nei fiori si fanno sbocciare!".

Nella mia lunga attività educativa di pedagogista ho potuto toccare con mano che gli insegnanti fiduciosi nelle capacità dei loro ragazzi, ottengono come risposta buoni risultati.

Incrementare fiducia ed autostima nel ragazzo, costituisce il fattore fondamentale per lo sviluppo della sua personalità: ogni persona, per vivere bene, deve riuscire a dire a se stesso: "lo sono bravo!".



E so' 30 anni...

8 dicembre 1983 - 8 dicembre 2013

di Lollo e Ricky

Ha compiuto 30 anni e non li sente... I visi sono cambiati, sono cambiati i vestiti, gli stili... ma lo spirito no...

Come gli adolescenti di trent'anni fa, domenica scorsa c'eravamo noi... I ragazzi di questa parrocchia, o almeno una fetta, a dire il nostro "Sì" come Maria ed impegnarci a lavorare nella parrocchia portando avanti gli ideali dell'A.C.R.

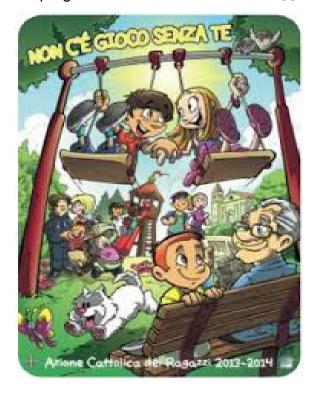
Partecipare all'A.C.R. è divertimento, gioco, fede.

Dopo aver letto le preghiere dei fe-

deli e portato le offerte alla Messa delle 10, ci siamo trovati nella chiesetta, a prendere le nostre tessere, tra applausi, ovazioni e sorrisi.

E a battere la storia... E quest'anno abbiamo vinto noi... ben 37 a 30. E sì, ci siamo tesserati in 37 e la storia prima di quest'anno si era fermata a 30.

E noi ragazzi del 2013 ci prendiamo questo impegno: la batteremo tutti gli anni e, speriamo, sempre con uno scarto maggiore!



Tina Modotti

La fotografia di una vita

di Michele Troianiello

Via Tina Modotti è una strada bella e tranquilla, che si snoda da via della Fotografia fino ad una piazza che si affaccia su un angolo alberato e silenzioso del nostro quartiere.

Molto diversa la sua strada da come Tina Modotti era, donna di fascino con una complessa esistenza che sembra, con il solo raccontarla, un romanzo.

Assunta Adelaide Luigia Modotti, detta Tina, nasce a Udine nel 1896, in una famiglia operaia. Diventa emigrante all'età di soli due anni, quando la famiglia si trasferisce nella vicina Austria per lavoro. Torna a Udine a dodici anni, per contribuire al sostentamento della famiglia e lavora come operaia in una filanda.

In quegli anni apprende i primi elementi di fotografia frequentando lo studio dello zio Pietro Modotti.

Il padre decide di partire per gli Stati Uniti, e Tina lo raggiunge a San Francisco nel 1913, dove lavora in una fabbrica tessile e fa la sarta, ma frequenta anche le mostre, segue le manifestazioni teatrali e recita nelle filodrammatiche della Little Italy. Conosce il poeta e pittore Roubaix del'Abrie Richey, si unisce a lui e si trasferisce a Los Angeles. La loro casa diventa un luogo d'incontro per artisti e intellettuali liberal.

Era una giovane donna bella ed espressiva e per questo viene ripresa in diverse occasioni da grandi fotografi.

Si lega ad uno di essi, Edward Weston, e a fine luglio 1923 i due arrivano in Messico.

Uniti da un forte amore, vivono dentro il clima politico e culturale postrivoluzionario di quella nazione e Tina accelera l'apprendimento della fotografia e in breve tempo conquista una completa autonomia espressiva. Di nuovo sola, Tina vive con la fotografia ed esegue molti ritratti, e trasforma il suo modo di fotografare. percorrendo un'esperienza artistica folgorante: dopo le prime attenzioni per la natura (rose, calli, canne di bambù, cactus, ...) sposta l'obiettivo verso forme più dinamiche, quindi utilizza il mezzo fotografico come strumento di indagine e denuncia sociale di esaltazione dei simboli del lavoro, del popolo e del suo riscatto (mani di operai, manifestazioni politiche e sindacali).

Ma il clima politico é molto cambiato, il 5 febbraio 1930 Tina viene ingiustamente accusata di aver partecipato a un attentato contro il nuovo capo dello Stato, Pasqual Ortiz Rubio, arrestata ed espulsa dal Messico. Si imbarca raggiunge Berlino, poi decide di partire per Mosca, e nella capitale sovietica allestisce la sua

Le strade del quartiere

ultima esposizione, lavora come traduttrice e lettrice della stampa estera, scrive opuscoli politici, ottiene la cittadinanza e diventa membro del partito; abbandona la fotografia per dedicarsi alla militanza nel Soccorso Rosso Internazionale. Poi la troviamo nel '36 nella guerra civile Spagnola e, durante la ritirata, aiuta i profughi che si avviano alla frontiera e si trova in pericolo sotto i bombardamenti. Nonostante sia ricercata dalla polizia fascista, chiede alla sua organizzazione il permesso di trasferirsi in Italia per svolgere attività clandestina, ma le viene negato per la pericolosità della situazione politica. Rientra in Messico, dove il nuovo presidente annulla la precedente espulsione. Conduce un'esistenza difficile e vive facendo traduzioni, Nella notte del 5 gennaio 1942, dopo una cena con amici in casa dell'architetto Hannes Mayer, Tina Modotti muore, colpita da infarto, dentro un taxi che la sta riportando a casa.

Pablo Neruda, indignato per le polemiche sulle circostanze della sua morte, scrive una stupenda poesia i cui versi sono scolpiti sulla tomba di Tina: "Tina Modotti, sorella, tu non dormi, no, non dormi: forse il tuo cuore sente crescere la rosa

di ieri, l'ultima rosa di ieri, la nuova rosa. Riposa dolcemente, sorella...".



A che gioco giochiamo?

Consigili per un Natale più sicuro

di Maria Rosaria Milana

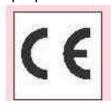
Ed è di nuovo Natale, occasione di gioia cristiana e di scambio di doni, ma spesso anche fonte di ansia: quale giocattolo per figli, fratellini, nipotini, figliocci vari? Già da mesi è cominciata la pressione da tutte le fonti: pubblicità, cartoni, e spot a raffica durante le fasce TV per bambini, popolate di supereroi, bambole fashion, animali parlanti. Tutto affinché nelle "letterine" i bambini chiedano proprio quei giocattoli, che il paziente Babbo Natale di turno dovrà procurarsi in file estenuanti dove ci si accaparra l'ultimo giocattolo rimasto. Ma come sceglierlo? In genere ci si chiede: gli piacerà? Piacerà ai genitori? Domande legittime, ma se ne scorda spesso una fondamentale: è sicuro? Secondo la Direttiva Europea, i giocattoli devono essere fabbricati in modo tale che non siano rischiosi per i bambini, per la fascia di età alla quale sono destinati, durante il loro uso normale e prevedibile. tenendo in conto il comportamento abituale dei bambini. Ciò significa che oltre all'uso per il quale il giocattolo è pensato e costruito, il bambino, specialmente se piccolo, lo metterà in bocca, lo morderà, lo farà cadere, lo smonterà.

E allora come si fa la scelta giusta e sicura? Una serie di consigli preziosi ci viene dal sito dell'Ospedale Bambino Gesù: bisogna scegliere giochi destinati alla fascia di età del bambino; un gioco per una fascia superiore potrebbe essere frustrante, se troppo complicato, o addirittura pericoloso perché non collaudato per bambini piccoli (es. pezzi troppo piccoli o staccabili che possono essere inalati o ingeriti).

Scegliere poi giochi che permettano un intervento attivo del bambino, ma non esagerare con i giocattoli "intelligenti", con finalità didattica ed educativa: il bambino impara e cresce soprattutto fingendo, inventando, costruendo, recitando una parte.

Importante è favorire, man mano che il bambino cresce, giochi da condividere con altri: crescendo, infatti si sviluppa la sua capacità "sociale" di giocare con altri bambini.

È bene non utilizzare mai nella valutazione il solo parametro economico o pubblicitario, ma scegliere anche giocattoli "alternativi" alle mode, fidandosi del proprio intuito.



Non acquistare giocattoli sprovvisti di marchio CE (conformità europea), nome del produttore e importatore, istruzioni e informazioni in italiano. Spesso il giocattolo contraffatto è di

Consigli per...

materiale scadente e con imperfezioni costruttive che potrebbero renderlo pericoloso.

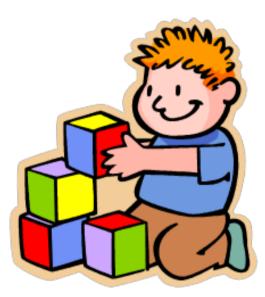
Sono proibiti i giocattoli alimentati direttamente con presa elettrica. Per quelli con trasformatore esterno deve esserci salvavita a bassa tensione (max 24 Volt) e per tutti, anche se alimentati a batteria anche il marchio IMQ.

Controllare sempre la qualità della fattura di giocattoli di stoffa o di peluche: peli che non si staccano, occhi e naso fissati in modo anti-strappo, cuciture solide, nastri corti ed imbottitura non accessibile e che non si sbriciola. Sono da evitare giocattoli con bordi o punte taglienti, bordi metallici non "orlati" o punti di ruggine. Verificare che gli ingranaggi di giocattoli meccanici non siano accessibili alle piccole dita del bambino, per evitare lesioni da "imprigionamento".

Le armi-giocattolo devono poi utilizzare solo proiettili forniti dalla ditta produttrice, frecce e dardi con punta arrotondata, possibilmente di sughero o protetta con una ventosa difficilmente rimovibile. Evitare che questi giocattoli, per bambini di età elevata, siano usati da bambini più piccoli, per il rischio di lesioni oculari da uso improprio.

E, infine, scegliere il gioco pensando al bambino e non alle nostre emozioni (quello che amavamo tanto o che non abbiamo potuto avere). Si potrà trovare soddisfazione e riassaporare i ricordi infantili dando al bambino la disponibilità a giocare con lui, a condividere i suoi percorsi fantastici e creativi.

E allora anche quest'anno un grande benvenuto a Babbo Natale e... alla Befana!





Sabato 28 dicembre alle ore 16.00

CINEFORUM PER

BAMBINI + MERENDA

Esortazione a gioire

Sorridere per testimoniare la Fede

Comincio dal fondo. Neldi Daniele D'Amico

la preghiera che chiude l'Evangelii Gaudium (l'ultima, in ordine di tempo, Esortazione Apostolica di Papa Francesco) si dice:

Vergine dell'ascolto Tu. della contemplazione, madre dell'amore, sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa. dell'icona quale sei purissima. perché rinchiuda mai si mai si fermi nella sua passio-Regno. instaurare il ne

Papa Francesco, se avesse voluto sintetizzare tutta questa esortazione, si sarebbe fermato a questi cinque versi.

Li uso allora per percorrere il pensiero del Papa racchiuso in questo suo lavoro. Lavoro che parte da riflessioni sociali di assoluta e, ahimè, continua attualità, per esortare infine ogni cristiano ad essere cosciente di tali realtà, ad essere parte attiva e positiva nell' affrontarle ed a farsi missionario, testimone di un amore gioioso reso ancor più visibile dalla propria Fede. Userò in particolare queste parole: ascolto, contemplazione, amore, nozze eterne, 'mai si rinchiuda', passione. E visto che stiamo parlando di una

'esortazione a gioire vediamo come ci si arriva partendo dalle parole scelte. **Ascolto**.

In quella che è definita una 'tristezza individualistica' non si ascolta più la voce di Dio, presto si rischia di vivere in risentimento, scontentezza e mancanza di vita. Il Papa ci invita dunque a tenere sempre vivo l'incontro con Cristo, cercandolo, facendosi trovare. Insomma una Chiesa di ascolto, che senta il richiamo di chi ha bisogno della presenza di Cristo, anche attraverso un cuore pronto ad ogni incontro e parola. Contemplazione.

'Nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito'. Nessun cuore che non contempli la bontà misericordiosa del Signore, troverà il giusto fervore, la giusta gioia, la giusta audacia per essere testimone del Vangelo e vivere fino in fondo una 'vita contagiosa'. **Amore**.

Verrebbe da chiedersi: quale? Verrebbe da rispondere: tutto. Solo leggendo l'indice di questa esortazione si comprende come questa definizione abbia valore, sociale, di fede, personale, comunitario, misterioso, missionario. Un amore senza lesinare neanche un aspetto, ognuno secondo i propri carismi. Non c'è peccato più grande

Visto da noi

che non usare i propri carismi per essere testimone dell'amore di Dio. **Nozze eterne.**

C'è un capitolo che si intitola 'Nella crisi dell'impegno comunitario'. E più avanti, spiega il Papa, che noi credenti, presi da delusioni di comportamenti, perdita di speranza, perplessità di fronte a quella 'mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, [e che] consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale', siamo tentati di interrompere quelle nozze eterne iniziate col nostro Battesimo.

Il capitolo 'No alla guerra tra di noi'. Il Papa lamenta le lacerazioni che le guerra lasciano nel mondo, ma ancor più doloroso è vedere guerre tra le varie comunità cristiane. Il discorso torna ancora alla 'mondanità spirituale' (il Papa, si è visto, ne fa una vera e propria battaglia contro), che porta a guerricciole per potere, prestigio, piacere. È molto dura l'esortazione su questo aspetto. Arri-

va a dire: "alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale". **Passione**

Questo pare essere il filo conduttore di tutto il vivere cristiano: passione nell'amare Dio ed il prospassione nell'annunciare simo. il Vangelo, passione nel pratico impegno sociale, passione nella preghiera e nella contemplazione. In uno degli ultimi capitoli ci si imbatte nel titolo 'Il piacere spirituale di essere popolo', ecco a cosa ci invita questa esortazione. Ed il Papa ancora ce lo ricorda con le parole di San Paolo «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore » (Fil 1,4.7).

Tutto questo ricordandoci che il sorriso in ogni nostro atteggiamento è il miglior testimone della nostra fede cristiana.



Invasione di pappagalli

Specie nuove nei nostri giardini

di Paola Falleni

Se fino ad una decina di anni fa vedere un pappagallo era considerato un evento più unico che raro, oggi è diventato un fatto abbastanza scontato; anzi la maggior parte delle volte non ci rendiamo neanche conto che proprio sopra la nostra testa sta volando un bel gruppetto di piccoli pappagalli verdi, conosciuti con il nome di parrocchetti. "In Italia secondo gli ultimi censimenti abbiamo tra le 400-500 coppie di Parrocchetti Monaco e 500-600 esemplari di Parrocchetti dal collare. La loro presenza è ancora circoscritta, assai più simpatica che ingombrante. Ma in altri Paesi l'impatto sulle specie autoctone si è fatto sentire." spiega Marco Gustin, responsabile delle specie e della ricerca per la Lega Italiana Protezione Uccelli. "Non arriveranno mai a rubare la merenda dalle mani di un bambino e da noi non sono ancora così numerose, però queste specie non autoctone vanno seguite con attenzione. Da quando li abbiamo osservati per la prima volta a Roma, a Villa Borghese nel 2002, i parrocchetti sono regolarmente aumentati di numero", spiega Fulvio Fraticelli, ornitologo, direttore scientifico del Bioparco di Roma . A questo punto sorge spontaneo porsi una domanda: cosa s'intende per specie non autoctona? Tanto per essere chiari: una specie autoctona è una specie che vive in equilibrio con l'ambiente, che interagisce guindi con l'ecosistema e che ha popolazioni che si auto-sostengono. Al contrario una specie alloctona (quindi non autoctona) è una specie che non appartiene alla fauna originaria, ma è giunta in un determinato luogo per intervento diretto (volontario) o indiretto (accidentale) dell'uomo o degli animali domestici. Ma come è possibile che uccelli originari del Sud America (Parrocchetto monaco), dell'Africa Orientale e dell'India (Parrocchetto dal collare) siano arrivati nel nostro Paese? Di certo questi animali non hanno viaggiato fino in Europa con le proprie ali, ma con molta probabilità hanno trovato prima alloggio in un negozio di uccelli esotici, poi in una gabbia nel salotto di casa che infine, per pietà o comodità, si è aperta per far ritrovare al pappagallo la libertà. Quindi, qual è l'effettiva problematica sociale - ambientale legata alla presenza questi uccelli? Una volta che una specie ha espresso la sua capacità di colonizzare altri habitat, diversi da quelli originari, può risultare invasiva. Il problema principale di questa tipologia di specie riquar-

Visto da noi

da la competizione per le risorse con le specie autoctone, infatti secondo il principio di Gauss: due specie che hanno le stesse esigenze ecologiche non possono trovarsi nello stesso luogo. Ad esempio l'abitudine del Parrocchetto Monaco a nidificare nei cavi degli alberi scatena lotte furibonde con gli scoiattoli nei parchi romani, anche se a vincere sono regolarmente questi ultimi. Inoltre, invece di limitarsi a mangiare i frutti degli alberi, questi uccelli divorano

anche le gemme e gli apici fiorali causando così grossi danni alle coltivazioni. I pappagalli dal collare, invece per raggiungere e mangiare i semi dell'olmo, tagliano direttamente i rami più piccoli. Infine dobbiamo aggiungere che le invasioni biologiche sono state definite, insieme con l'uso del suolo e la frammentazione del paesaggio, come una fra le prime cause a scala globale di perdita della biodiversità.



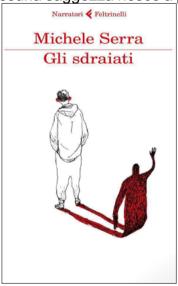


Il mondo degli orizzontali Il romanzo di Serra

di Marisa Ranca

GI SDRAIATI Michele Serra - Feltrinelli pp. 98

Gli sdraiati, per Michele Serra, sono i figli adolescenti e i figli già ragazzi; un mondo misterioso che oggi ha un'ottica diversa da quella di pochi decenni fa. Sono raccontate le estraneità, i conflitti, le occasioni perdute, il montare del senso di colpa, il formicolare di un'ostilità che nessuna saggezza riesce a placare.



Quando è successo? Come è successo? Fra burrasche psichiche, satira sociale, orgogliose impennate di relativismo etico, il racconto affonda nel mondo ignoto dei figli e in quello almeno altrettanto igno-

to dei "dopopadri". Gli sdraiati è un romanzo comico, un romanzo di avventure, una storia di rabbia, amore e malinconia

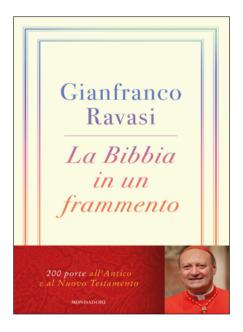
Ed è anche il piccolo monumento a una generazione che si è allungata orizzontalmente nel mondo, e forse da quella posizione riesce a vedere cose che gli "eretti" non vedono più, non vedono ancora, hanno smesso di vedere

CHI TI CREDI DI ESSERE? Alice Munro - Einaudi pp. 267

Un narratore onnisciente racconta, organizzandola in ordine cronologico, episodi della vita di Rose, personaggio dei racconti di guesta raccolta. Rose è la bambina ribelle e pensosa del primo racconto, è l'adolescente in viaggio dalla piccola West Hanratty a Toronto, è anche la giovane innamorata del modo in cui sembra amarla Patrick Blatchford, dottorando in Storia presso la stessa università che le ha aperto le porte grazie a una borsa di studio; è la donna coinvolta in una relazione extraconiugale destinata a concludersi nell'amarezza: è la madre nervosa di una bambina più saggia di lei, ed è infine la donna matura che torna là dove tutto era cominciato e ritro-

Un libro per voi

va, nella matrigna Flo il filo ininterrotto di un'esistenza interiore, e il ricordo dell'unico amore mai raccontato.



LA BIBBIA IN UN FRAMMENTO Gianfranco Ravasi - Mondadori pp. 360

La Bibbia è «un arcobaleno di testi, di parole, di frasi, di idee, di simboli, di

figure, di temi che nascono dall'opera di una folla di autori appartenenti a un arco di tempo di un millennio.

Eppure, dietro a questo spettro multicolore, la teologia intravede una voce unica, profonda, misteriosa, costante, quella del Dio che rompe il silenzio della sua trascendenza e del suo mistero»..

Da questa fondamentale unità dell'universo biblico prende le mosse la coinvolgente sfida. lanciata anche ai lettori che hanno scarsa consuetudine con i testi religiosi, del cardinale Gianfranco Ravasi: acquisire una visione d'insieme di tutte le Scritture leggendo una selezione di passi, rigorosamente collegati al loro contesto. «Vorremmo proporre la Bibbia - in tutti i 73 libri o libretti che la compongono - attraverso una seguenza di frammenti che racchiudano in miniatura la sostanza del loro messaggio. Sono frasi che custodiscono una densità di pensiero e un fascino così incisivo da potersi trasformare in sintesi di un "tutto" più ampio e di più largo respiro.»

CAPODANNO INSIEME

Martedì 31 dicembre dalle ore 20.00
Cena, teatro, tombolata e intrattenimenti vari costo biglietto 25 euro

Ciao Fornaretto

Il primo 8° Re di Roma

di Pietro Vultaggio

A 92 anni se ne è andato Amadeo Amadei, bomber della prima Roma campione d'Italia (1941-42), bomber e primo "8" Re di Roma", non solo per i suoi eccellenti risultati sul campo di gioco (100 gol dei 174 in Serie A li segnò nei suoi primi anni con la maglia giallorossa) ma anche per l'impegno che non ha mai lesinato e l'amore per la sua gente e la Roma (la sua frase "non potete pretendere di pugnalare mia madre" a commento della sua cessione all'Inter parlando di un suo eventuale impegno contro la sua ex-squadra la dice lunga sul vero attaccamento alla Roma).

Un campione precoce, al punto da essere il recordman come più giovane esordiente e marcatore di tutti i tempi della Seria A. Longevo dato che giocò fino a 35 anni, chiudendo nel Napoli. Provò poi la carriera da allenatore, vincendo alla guida dei partenopei il premio "Seminatore d'oro" portandoli ad uno storico quarto posto.

Trascinato in politica raccolse più consensi dell'allora sindaco, ma era un "mondo" che non faceva per lui e tornò al suo forno a Frascati.

Proprio lì nel suo "forno" lo intervistai un fantastico pomeriggio di dieci anni fa. Un'esperienza di quelle che restano nella memoria: parlò con me di calcio e non solo, una conversazione piacevole con un immenso campione profondamente modesto, una chiacchierata "senza ruoli e senza età". Insomma, una di quelle che solo "i grandi sanno fare", che ti mettono a tuo agio e ti raccontano aneddoti, insegnando calcio, incoraggiando il merito e l'assiduità, tipica dei fornai. Google riconosce, ancora oggi, quell'intervista come la più cliccata fra quelle fatte ad Amadei.

Quindi per ricordare "er Fornaretto", ho voluto chiedere e raccolto un breve pensiero ad alcuni romanisti che sono i numeri uno in quelle che sono le tre keyword legate al compianto campione: Roma, Frascati, forno. Rispettivamente a:

- Paolo Cuccia, presidente del Gambero Rosso, sinonimo dell'eccellenza del gusto made in Italy, ricordando quando "negli anni sessanta e settanta faceva il fornaio con orgoglio e passione: il suo prodotto migliore erano le fruste, oggi introvabili, una sorta di sfilatini croccanti". Sull'Amadei glorioso campione giallorosso ha ricordato che "accettava con simpatia domande ripetitive da "regazzini" come me che gli ponevano ripetutamente le stesse ovvie domande sul mitico scudetto e sulla sua splendida carriera".
- Mauro Baldissioni, direttore generale dell'As Roma, ricordando la prima edizione della "Hall of Fame Giallo-

Palloni, reti e racchette

rossa", in cui il centravanti del primo scudetto giallorosso venne annoverato tra i migliori 11 calciatori romanisti di sempre, ha dichiarato che "Amadei ne rimase contento e orgoglioso, anche se non poté partecipare alla cerimonia, visto che non era già in buone condizioni di salute", e proseguendo dice "l'abbiamo onorato tanto in vita e continueremo a farlo".

La società capitolina nel comunicato stampa diramato sul proprio sito web a poche ore dalla notizia aveva scritto "lasciandoci il monumento della sua eredità: di bandiera romanista, di tifoso giallorosso, di uomo corretto, disponibile, autentico. Un'eredità che si è trasformata in un tratto distintivo dell'identità romanista."

Le parole di Francesco Totti, campione e capitano del terzo scudetto, sono state brevi quanto incisive: "In questi ultimi anni se ne sono andati molti grandi uomini e purtroppo oggi abbiamo perso anche Amadei, un pezzo insostituibile della storia giallorossa e del calcio italiano".

• Marco Amelia, portiere originario di Frascati, anche lui laureatosi campione d'Italia con la maglia della Roma (2000-01) e anche campione d'Italia (2006), che ha ricordato come "frascatano, riferimento di tutti noi sportivi castellani!".





Il Natale a Roma di Anna Falleni

BUON NATALE DA





INQUADRO

il tuo corniciaio a Roma 70

CORNICI **QUADRI SPECCHIERE**



INQUADRO CORNICI

Via Alberto ASCARI 255 tel.06 5193433

PAZZAMENTE PIZZA da Sergio Consegna domicilio Via A. Ascari, 198 - 06 5030188







ORARI SS. MESSE TEMPO DI NATALE

Domenica 22 dicembre

7.30 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 18.00

Martedì 24 dicembre

7.30 - 9.00 - 23.59

Mercoledì 25 dicembre Natale (di precetto)

7.30 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 18.00

Giovedì 26 dicembre S. Stefano (non precetto)

7.30 - 9.00 - 18.00

Domenica 29 dicembre S. Famiglia

7.30 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 18.00

Martedì 31 dicembre

7.30 – 9.00 – 18.00 con Te Deum di ringraziamento

Mercoledì 1 gennaio Maria SS.ma Madre di Dio

(di precetto)

7.30 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 18.00

Domenica 5 gennaio

7.30 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 18.00

Lunedì 6 gennaio Epifania (di precetto)

7.30 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 18.00